



IL SINDACATO DEI CITTADINI

RIFORMISMO, PASSATO E FUTURO **per una nuova progettualità**

Antonio Focillo
Segretario Confederale UIL



LA NASCITA DEL SINDACATO

Le prime esperienze di associazione e di forme cooperative, prodromi della lotta di classe, nascono con i presupposti di libertà dalla schiavitù e di necessità di associarsi.

Mazzini: *«Associazione libera, volontaria, ordinata su certe basi da voi medesimi, tra uomini che si conoscono e s'amano e si stimano l'un l'altro, non forzata, non imposta dall'autorità governativa [...]»*



LA NASCITA DEL SINDACATO

- In Italia, intorno al **1870**, si formarono, precedute dalle Società di Mutuo Soccorso, delle associazioni (Leghe di Resistenza) assimilabili a strutture sindacali embrionali.
- Nel **1888** nel comasco si fusero nella prima lega provinciale, mentre a Torino nell'ottobre del **1890** nacque la prima camera del lavoro.
- Nasce il **Sindacato** e cominciano le prime schermaglie della **lotta di classe**.

LA NASCITA DEL SINDACATO

Il socialismo italiano e il riformismo sindacale

- **Turati:** *“il sindacato deve trovare la sua dimensione di soggetto politico per il rafforzamento della democrazia e la modernizzazione economica del Paese visti, non tanto quanto valori in sé, quanto come la condizione preliminare perché i lavoratori possano proseguire il cammino verso la completa emancipazione.”*
- Si sviluppava un dibattito sul ruolo dello Stato nei conflitti di lavoro.
- Lo Stato ottocentesco abbandonava la sua neutralità sulle materie riguardanti gli aspetti sociali e incominciava ad intervenire sulle tutele dei lavoratori e del corpo sociale in generale.
- Per **Turati**, agli inizi del secolo, lo Stato doveva essere democratico, ammodernato, *«cercando di renderlo in qualche modo permeabile alla influenza diretta dei lavoratori, attraverso la formazione di corpi consultivi (come il Consiglio superiore del lavoro) dove erano chiamati a far parte anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali».*

LA NASCITA DEL SINDACATO

- Il dibattito nel Partito Socialista, nel **1906**, portò a proporre, per la prima volta, anche la trasformazione del sindacato di mestiere in sindacato d'industria, in quanto, la ristrutturazione interessava molti settori produttivi.
- Questioni nuove si affacciavano, non solo interne sul piano dell'organizzazione del lavoro, ma anche esterne sul piano della concentrazione dell'impresa.

LA NASCITA DEL SINDACATO

- Il controllo del mercato del lavoro diveniva essenziale proprio per rafforzare il ruolo del sindacato dentro e fuori della fabbrica.
- La formazione di una moderna legislazione del lavoro, la creazione di organismi giurisprudenziali, la definizione della medicina del lavoro, il perseguimento di una legislazione sociale e di tutela, la lotta contro la disoccupazione e per il controllo del mercato del lavoro, la politica di intervento sulle condizioni di vita delle masse popolari spingevano verso un sindacato nazionale.
- Nei settori dell'industria, della salute, dell'igiene, della giustizia, dei trasporti e dei servizi essenziali, il riformismo socialista si faceva paladino non solo della difesa degli interessi di categoria in nome della valorizzazione della professionalità, ma anche della riforma dei servizi in relazione alle nuove funzioni di uno Stato moderno e democratico.



LA NASCITA DEL SINDACATO

- Erano i tempi della dura lotta al sindacalismo rivoluzionario, risoltasi positivamente per i riformisti dopo la Fondazione della **Confederazione Generale del Lavoro**.
- Questi **valori** di allora prefiguravano già l'azione del **Partito socialista** e del **sindacalismo riformista** ma restano ancora attuali.
- Neglie: *“sia nel partito sia nel sindacato si snoda l'azione di Turati in senso propriamente riformista.”*



IL SOCIALISMO ITALIANO E IL RIFORMISMO SINDACALE

- **1.** La lunga marcia del sindacato italiano è sempre stata contraddistinta da contrapposizioni laceranti sul ruolo che dovesse avere nella società.
- Si scontravano due anime, quella **massimalista** da una parte e quella **riformista** dall'altra.
- Nella sinistra, invece, il conflitto fra massimalismo e riformismo produsse la scissione del partito socialista e, nel **1921**, la fondazione da parte dell'area massimalista del partito comunista.
- Così Salvadori: *“la scissione dei comunisti dal Partito socialista fu il prodotto di un riflusso, il quale avrebbe conosciuto soltanto fasi involutive. L'ipotesi di un rilancio della rivoluzione italiana come risultato della costituzione di un Partito comunista risultò un'illusione, che, mutatis mutandis, altro non fu se non il seguito e la ripetizione di quella dei massimalisti”*.



IL SOCIALISMO ITALIANO E IL RIFORMISMO SINDACALE

- Rosselli sul **sindacalismo riformista**: *“è molto difficile dare un quadro preciso del sindacalismo riformista, giacché una vera e propria dottrina a riguardo non esiste; essa dottrina assume un suo particolare risalto solo in contrapposizione alla **teoria sindacalista rivoluzionaria**».*
- Uno dei maggiori esponenti dell'ala riformista del sindacato fu **Bruno Buozzi**.

BRUNO BUOZZI

- Maglie: *«il sindacalismo italiano ha contratto un debito enorme con **Bruno Buozzi**. Lui è a tutti gli effetti, il “Padre” del sindacalismo moderno».*
- Benvenuto: *«Buozzi consegna alla storia l’immagine del sindacato riformista».*
- Valiani: *«conciliava la forte organizzazione, la forte struttura, la forte direzione centrale del sindacalismo senza di che esso è inerme nei grandi conflitti sociali, con la consultazione della base, con la democrazia sindacale, è l’uomo dell’unità ma non di quella indistinta, l’unità degli ideali e di democrazia, ideali che se fossero infranti non avrebbe ragion d’essere[...]».*



LE STRATEGIE DELLE TRE ORGANIZZAZIONI SINDACALI

2. Nel **1950** si ampliarono di nuovo le divisioni all'interno del sindacato fra le due aree di pensiero, in particolare sul ruolo che questo dovesse ricoprire nella società.

Ciò portò all'uscita dall'unica organizzazione sindacale di allora di due delle sue componenti.



Nascono UIL e Cisl

LE STRATEGIE DELLE TRE ORGANIZZAZIONI SINDACALI

Le differenze di valutazione e di azione fra l'area riformista e l'area massimalista riguardavano il **ruolo partecipativo del sindacato nelle scelte di politica economica**, considerato un'utopia di pochi e mai accettato dalla parte più estremista del movimento.



- Il **conflittualismo massimalistico** finalizzato al legame ideologico con il partito, in cui il sindacato è considerato una sua vera e propria cinghia di trasmissione;
- L'enfatizzazione della **contrattazione** come **unica strategia sindacale**, con l'obiettivo di ottenere risultati attraverso "**lo scambio**";
- Il **sindacato partecipativo**, unico in grado di legare le scelte di politica macroeconomica con quelle microeconomiche attraverso relazioni industriali partecipative e concertate.

LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E IL RUOLO DEL SINDACATO

Queste tre anime hanno guidato nel tempo l'azione delle tre organizzazioni e inciso sul loro **ruolo** nella **società** e nella sua **programmazione economica**.

È evidente come nel tempo si sia riproposto più volte l'eterno scontro tra **massimalismo** e **riformismo**.



- **3.** Nel **1954**, la vertenza sul c.d. “**conglobamento**” per l'unificazione dei vari elementi che costituivano allora la retribuzione, si concluse con un **accordo separato** fra Confindustria, Cisl e Uil.



LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E IL RUOLO DEL SINDACATO

- **4.** Nel **1962**, il governo di centro-sinistra, con l'allora Ministro del Bilancio **La Malfa**, chiese ai sindacati di graduare le rivendicazioni così da non indebolire il raggiungimento degli obiettivi del programma.
- In cambio della “responsabilità” e della moderazione dei miglioramenti salariali, il Governo offriva ai lavoratori la compartecipazione alle riforme.
- Venne costituita la commissione di programmazione con la rappresentanza diretta dei sindacati, per coinvolgerli e farli partecipare nel disegno riformatore di centro sinistra, responsabilizzando la loro azione rivendicativa e coordinandola con gli obiettivi di programma.



LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E IL RUOLO DEL SINDACATO

- La **Cgil** all'inizio si dimostrò favorevole, proponendo “il piano d'impresa”.
- La **Cisl**, in quel periodo, più che alla democrazia industriale, era interessata ad un ruolo di mera politica di contrattazione.
- Successivamente la Cgil, abbandonò il piano d'impresa, e si mise all'opposizione.
- Anche nella Cisl ci fu un ripensamento, che sfociò nella proposta di un'azione sindacale di confronto sulle politiche economiche, cioè la “politica dello scambio”.
- La **UIL** rimase convinta della validità della proposta governativa, poiché quella strategia di responsabilità e partecipazione l'aveva nel suo dna.



L'AUTUNNO CALDO E IL GOVERNO DI CENTRO SINISTRA

- **5.** Scrive **Giorgio Benvenuto**: *«Nel 1968 si sviluppa una forte conflittualità sindacale. Nelle fabbriche metalmeccaniche, tessili, chimiche, si aprono vertenze con contenuti fortemente innovativi e con obiettivi radicali (abolizione del cottimo, riduzione delle categorie professionali, parità tra operai ed impiegati, nuove forme di organizzazione del lavoro) [...]. Si sviluppa una domanda di partecipazione per realizzare riforme e la contestazione investe tutte le strutture del Paese: la scuola, la fabbrica, lo Stato».*
- Sono gli **anni della contestazione** ma anche gli anni del primo centro sinistra, che vide la forte opposizione del Pci che influenzò il dibattito e l'azione sindacale.

L'AUTUNNO CALDO E IL GOVERNO DI CENTRO SINISTRA

Eppure furono gli anni delle **riforme**:

- la scuola dell'obbligo;
- il superamento delle discriminazioni per le donne e per i giovani;
- l'istituzione delle regioni;
- un nuovo sistema di welfare a partire dalla riforma delle pensioni;
- lo Statuto dei lavoratori;
- l'unificazione dei minimi tabellari attraverso l'eliminazione delle zone salariali;
- la nazionalizzazione dell'energia elettrica;
- l'uscita dalla Confindustria delle aziende a partecipazione statale;
- la messa in discussione della censura nella comunicazione televisiva e cinematografica;
- la legge sul divorzio.



IL PUNTO UNICO DELLA SCALA MOBILE E LA SVOLTA DELL'EUR

- Una parentesi di questo continuo scontro si ebbe nel **1972** con la nascita della **Federazione Cgil-Cisl-Uil**.
- La Federazione nel **1975** sottoscrisse con Confindustria l'accordo sul punto unico di contingenza per contrastare l'inflazione.
- L'inflazione era molto alta per la continua svalutazione della lira con la quale la Banca d'Italia cercava di aiutare le imprese a ricostituire i margini di profitto.
- L'accordo costituiva una soluzione temporanea che coniugava recupero del potere di acquisto ed egualitarismo.

IL PUNTO UNICO DELLA SCALA MOBILE E LA SVOLTA DELL'EUR

- **6.** Nel **1978** si scelse la strada della condivisione da parte del sindacato delle necessarie strategie di espansione produttiva.
- La **Cgil** abbandonò la politica del salario quale variabile indipendente dall'economia e propose la necessità di contribuire al rilancio con sacrifici, anche da parte dei lavoratori, come unica via per risollevare il Paese.
- La svolta si basava su uno scambio, come dice **Lama**: «*sacrifici in cambio di un'attività di Governo che mette al primo punto del suo programma la disoccupazione perché avere un milione e seicentomila disoccupati è ormai angoscioso, tragico*» e continua «*ci siamo resi conto che un sistema economico non sopporta variabili indipendenti[...]. Ebbene dobbiamo essere intellettualmente onesti: è stata una sciocchezza perché in un'economia aperta le variabili sono tutte dipendenti una dall'altra*».



IL PUNTO UNICO DELLA SCALA MOBILE E LA SVOLTA DELL'EUR

- Questo passaggio dall'antagonismo conflittuale alla partecipazione, fu considerato dalla Cgil solo tattico ed iniziò una vivace polemica sulla proposta di un presunto ruolo moderato del sindacato.
- I massimalisti accusavano i riformisti di usare il movimento sindacale in modo subordinato a disegni strategici diversi da quelli che gli erano propri, con la conseguenza di dare, di fatto, una delega ai partiti e al quadro politico sulle questioni sociali, facendo così venire meno l'autonomia del sindacato.
- Le polemiche furono provocate soprattutto sul “nuovo” ruolo della Cgil, che abbandonava l'anima conflittuale per diventare acquiescente verso le politiche governative.
- La **Uil**, pur considerando l'unica strategia del sindacato la **partecipazione** e la **corresponsabilizzazione nella politica economica**, sosteneva che le proposte del Governo dovessero essere valutate in piena **autonomia** e solo sul **merito**.



IL RUOLO DEL SINDACATO E LO SCONTRO CON I MASSIMALISTI

- **7.** Nel luglio 1980, la consultazione dei lavoratori sulla **piattaforma** dei “**dieci punti**” registrò le più accese proteste sulla parte riguardante il fondo di solidarietà. Tale meccanismo prevedeva un contributo dello 0,50% da prelevare nelle buste paga e da destinare alla solidarietà per i lavoratori costretti ad uscire dal ciclo produttivo.
- La sinistra extraparlamentare accusò il sindacato di aver accettato la politica congiunturale del governo e criticò il **prelievo forzoso**, perché in contraddizione con il principio della solidarietà; inoltre non ne condivideva la finalizzazione, perché avrebbe cambiato anche il ruolo del sindacato, in quanto si intravedeva, per lo strumento proposto, una funzione cogestionale dello stesso.
- Il 14 luglio il direttivo unitario approvò il fondo di solidarietà ed espresse un giudizio “non negativo” sulle misure del Governo.



LA LOTTA ALL'INFLAZIONE E IL RUOLO DEL SINDACATO

- **8.** Il dibattito sindacale divenne nuovamente conflittuale sulla necessità di porre un freno alla scala mobile.
- Affrontare questo tema non fu facile, date le opposizioni in molti settori del mondo del lavoro a qualsiasi modifica di un automatismo che proteggeva i salari dall'inflazione.
- Nel movimento sindacale, tuttavia, si andava sempre più diffondendo la necessità di combattere l'inflazione, quale elemento perverso di falciatura del potere di acquisto di salari e pensioni.
- La Uil e la Cisl, in cambio della disponibilità a rivedere il meccanismo, chiesero un intervento efficace per aumentare l'occupazione, controllare i prezzi e le tariffe e una compartecipazione alle scelte economiche.

LA LOTTA ALL'INFLAZIONE E IL RUOLO DEL SINDACATO

Il Governo, con Spadolini prima e con Craxi poi, ridusse notevolmente l'inflazione portandola dalle due cifre di prima ad una.

La Scala mobile: la battaglia di San Valentino e il referendum

- Nel **1984** si arrivò allo **scontro di S. Valentino**, in quanto il Governo Craxi, per abbattere l'inflazione, propose il **taglio** di alcuni punti della scala mobile.
- Mentre Uil, Cisl e socialisti della Cgil concordarono con le misure del Governo, il resto della Cgil le respinse con forza e si andò così ad un **referendum**, proposto dal **PCI**, che spaccò ulteriormente il sindacato e portò all'interruzione del percorso della Federazione unitaria.
- Il referendum del giugno **1985** fu vinto da chi sosteneva l'accordo con il Governo.

LA POLITICA DEI REDDITI

- **9.** La scala mobile venne definitivamente soppressa con la firma del **protocollo triangolare di intesa** tra il Governo Amato e le parti sociali avvenuta il **31 luglio 1992**.
- La firma della Cgil comportò una rottura al proprio interno e le dimissioni da parte del proprio Segretario **Trentin**.
- **10.** Nel **1993**, con il **Governo Ciampi**, Cgil, Cisl e Uil sottoscrivono il Protocollo sulle politiche dei redditi e dell'occupazione e sugli assetti contrattuali.
- Anche in quest'occasione in prima battuta ci fu una forte opposizione dell'area interna di sinistra della Cgil e dei sindacati autonomi, che alimentavano il «no» nelle assemblee di consultazione che si svolsero in tutta Italia tra i lavoratori, dove comunque prevalse il sostegno all'accordo con il **67%**.



L'ACCORDO SEPARATO E L'AUTONOMIA DEL SINDACATO

- **11.** Con il primo **Governo Berlusconi**, nel **1994**, tuttavia, i rapporti dialettici fra sindacati si complicarono, perché **Sergio Cofferati**, Segretario Generale Cgil, alimentò una forte azione unilaterale contro la possibilità di un accordo con il Governo sulle tematiche relative alla politica economica.

L'accordo separato del 31 maggio 2002

- **12.** Con il secondo Governo **Berlusconi** **Uil** e **Cisl** firmarono un verbale d'intesa per avviare una fase di concertazione sul tema della politica dei redditi e di coesione sociale.
- La controversia che portò la **Cgil** a **non firmare**, si incentrava sul tavolo inerente la riforma del mercato del lavoro e quindi il tema dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.



L'ACCORDO SEPARATO E L'AUTONOMIA DEL SINDACATO

- La **Cgil**, in sostanza, si dichiarò contraria considerando l'accordo accettazione acritica della politica economica governativa.
- Si trattava tutt'altro che di un'accettazione acritica, perché quel confronto partiva dalla proposta del Governo di eliminare l'art. 18 e di ridurre il peso del sindacato, obiettivo per il quale erano già stati presentati alcuni disegni di legge pronti per essere approvati se non si fosse concluso l'accordo.
- Proprio grazie alla firma dell'accordo da parte di **Uil** e **Cisl**, infatti, fu scongiurata l'eliminazione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori.

GLI ASSETTI CONTRATTUALI

- **13.** Rimaneva comunque ancora l'esigenza di modificare il modello degli assetti contrattuali del 1993.
- Le parti sociali si dichiararono concordi sul mantenimento del doppio livello negoziale e nel favorire un maggiore decentramento della contrattazione.
- La **Cgil**, tuttavia, continuava a sostenere, salvo alcune revisioni, il sistema del '93, molti anni dopo averlo osteggiato.
- La **Uil, Cisl e Confindustria**, invece, erano favorevoli a un decentramento più radicale del sistema contrattuale.



GLI ASSETTI CONTRATTUALI

- Si avviò un primo confronto con Confindustria sulla base di una proposta del sindacato, concordata unitariamente, per arrivare a nuove “regole sulla contrattazione”.
- La piattaforma unitaria proponeva un nuovo sistema contrattuale e di relazioni sindacali, oltre ad un dovuto incremento del potere di acquisto dei salari e delle pensioni.
- Il **22 gennaio 2009**, **Uil e Cisl** firmarono con il Governo una prima **intesa separata**.
- La **Cgil** non firmò ancora una volta l'accordo, nonostante andasse a sostituire il modello del 1993.

GLI ASSETTI CONTRATTUALI

- Le OO.SS. firmatarie proposero, inoltre, al Governo di completare quell'intesa con misure fiscali che favorissero la nuova contrattazione di secondo livello.
- Anche in quell'occasione fu ripetuto il rifiuto della **Cgil**.
- La **UIL**, dal canto suo, riteneva che l'unico metodo per immettere denaro nel sistema economico-produttivo e rilanciare i consumi, era quello di destinare risorse aggiuntive ai cittadini attraverso il sistema fiscale o defiscalizzando gli aumenti contrattuali o parte delle pensioni.



L'ACCORDO DI POMIGLIANO

- **14.** Nel **2010** la storia dell'eterna lotta tra massimalismo e riformismo si ripropose nella vicenda che riguardava lo **stabilimento FIAT di Pomigliano**.
- Venne siglato un **contratto** che divenne l'unico vincolante per il gruppo FIAT e l'unico a stabilire le regole di rappresentanza aziendale.
- La sottoscrizione di quel contratto permise, non solo di riconoscere un incremento salariale, ma soprattutto di **salvare posti di lavoro** ponendo le basi per la **riassunzione dei lavoratori in cassa integrazione**.
- Lo firmarono tutte le principali sigle del settore metalmeccanico ma non **FIOM**.

L'ACCORDO DI POMIGLIANO

Ancora una volta a sterili proteste massimaliste si contrapponeva il senso di responsabilità riformista di chi voleva salvaguardare i lavoratori.

Quali furono le conseguenze?



- Non firmando il contratto venne preclusa la costituzione di RSA ai lavoratori iscritti alla FIOM.
- Solo dopo una serie di ricorsi giudiziari che lamentavano la lesione dei diritti sindacali dei lavoratori, nel **2013** la Corte Costituzionale dichiarò l'incostituzionalità dell'art. 19 *“nella parte in cui non prevede che la rappresentanza sindacale aziendale possa essere costituita anche nell’ambito di associazioni sindacali che, pur non firmatarie dei contratti collettivi applicati nell’unità produttiva, abbiano comunque partecipato alla negoziazione relativa agli stessi contratti quali rappresentanti dei lavoratori dell’azienda”*.



IL RUOLO DEL SINDACATO RIFORMISTA

- Abbiamo già visto in precedenza come i riflessi di questa ripetuta “non scelta” della CGIL rischiava solo di imboccare una via di rottura e isolamento.
- Il massimalismo, in preda ai suoi bizantinismi, non coglie a pieno le potenzialità che sempre riserva un accordo.

Un sindacato, nel corso di una trattativa in cui non condivide una posizione o il merito di una proposta, deve sforzarsi di trovare le modifiche opportune, altrimenti indebolisce l'opera di mediazione propria del suo ruolo di negoziatore, senza la quale viene meno proprio alla sua funzione.



IL RUOLO DEL SINDACATO RIFORMISTA

Qual è la funzione di un sindacato riformista?

Un sindacato riformista si pone l'obiettivo di risolvere i problemi dei lavoratori e di tutti i cittadini in generale, migliorandone gradualmente le condizioni sociali, tramite un esercizio responsabile e laico del proprio ruolo che non si limiti alla mera contestazione ma che sia propositivo e quindi partecipativo nelle scelte economico - sociali di un Paese.

L'azione riformista ripudia la rivoluzione e la mera conservazione dell'esistente ed interviene a governare il mutamento sociale quando questo non si ispira alla giustizia come equità.

Mira alla ricerca del benessere all'interno della società con politiche di inclusione e di vera emancipazione delle persone, attraverso modifiche democratiche dell'ordinamento politico, giuridico, sociale ed economico.



IL RUOLO DEL SINDACATO RIFORMISTA

- Oggi, come ieri, servirebbe una nuova classe politica che ripristini una **mediazione vera** con le componenti sociali, che si contrapponga agli interessi economici finanziari e sia in grado di assicurare le garanzie di una **democrazia partecipata e condivisa**.
- È necessario un grande impegno anche culturale per rigenerare una politica democratica, nella quale riaffermare antichi valori e quali se non il **riformismo** e la **laicità**.
- Il **sindacato** può assumere questo compito. **Deve ridiventare soggetto politico per ridare voce alla società e al mondo del lavoro** e deve diventare indispensabile e insostituibile nella **politica riformista**.



IL RUOLO DEL SINDACATO RIFORMISTA

- Per questo l'impegno a tutti i livelli deve essere rivolto a ricercare soluzioni di **dialogo** fra le diverse componenti sociali e politiche.
- La relazione contrattuale non potrà venir meno ma dovrà iscriversi all'interno di una azione di rilancio della funzione storica del sindacato confederale.
- Quest'ultima non è quella di rappresentare limitati interessi corporativi e settoriali del mondo del lavoro, bensì di porsi come riferimento dell'intero equilibrio socio-economico per determinare una politica economica diversa, che sia anche d'inserimento e di partecipazione del lavoratore a questi processi di cambiamento.
 - Questo solo un *sindacato riformista* lo può fare.